

Enrico Cerasi

(Università Vita e Salute – san Raffaele, Milano)

Ivan Illich e la critica apocalittica della modernità tecno-capitalista.

Tra le varie definizioni di Socrate, ve ne è una che vale forse la pena ricordare parlando di Ivan Illich; penso a quando, nel *Teeteto*, il filosofo confessa al suo giovane amico: “sono totalmente *atopos* e genero soltanto *aporia*” (*Teeteto* 149, a). “Stravagante, “non classificabile”, o anche semplicemente “strano”: Socrate fu un uomo sconcertante perché disturbava le categorie sociali e intellettuali dell’uomo greco. Per quanto ci si sforzi “è impossibile classificare Socrate, egli non può essere paragonato a nessun altro uomo; tutt’al più ai Satiri e ai Sileni”¹. Con le dovute proporzioni, qualcosa di simile si potrebbe dire di Ivan Illich. Se si cerca il suo nome in internet, wikipedia lo presenta come “poliglotta, scrittore, storico, pedagogista e filosofo austriaco”, ma anche come “teologo”, rappresentante dell’“anarchismo cristiano” - a meno che non si stesse cercando l’Ivan Illich del racconto omofono di Tolstoj. Aggettivi irrelati, che più che definire tradiscono l’imbarazzo dell’estensore della voce.

Chi era dunque Ivan Illich, nato a Vienna nel 1926 e morto in Germania nel 2002, che wikipedia omette di qualificare come sacerdote cattolico? In prima approssimazione, fu un *critico radicale* del capitalismo avanzato. Chiariremo più avanti la parola “radicale”. Per ora indichiamo gli ambiti in cui la sua ricerca è più nota. In *Medical Nemesis* Illich ha intrapreso la critica della medicina ospedaliera, rispetto alla quale gli odierni no-vax sembrerebbero assai innocui. Basti leggere l’incipit dell’opera:

La corporazione medica è diventata una grande minaccia per la salute. L’effetto inabilitante prodotto dalla gestione professionale ha raggiunto proporzioni di un’epidemia. Il nome di

¹ P. Hadot, *Qu’est-ce que la philosophie antique?*, Paris, 1995, trad. it. *Che cos’è la filosofia antica?*, Einaudi, Torino, 1998, p. p. 32.

questa epidemia, iatrogenesi, viene da iatros, l'equivalente greco di "medico", e genesis, che vuol dire "origine". [...]. Un'approfondita discussione della pandemia iatrogena, che cominci con una sistematica demistificazione di tutto ciò che riguarda la medicina, non può essere pericolosa per la collettività. Pericoloso è invece un pubblico passivo ridotto ad affidarsi alle superficiali pulizie intraprese per loro conto dai medici. La crisi della medicina può permettere al profano di rivendicare efficacemente il proprio controllo sulla percezione, classificazione e decisione sanitaria. La laicizzazione del tempo di Esculapio può portare a invalidare i dogmi religiosi su cui si fonda la medicina moderna, oggi sottoscritti a tutte le società industriali, di destra come di sinistra. La mia tesi è che il profano e non il medico ha la potenziale prospettiva e il potere effettivo per arrestare l'imperversante epidemia iatrogena².

Al di là dei dati forniti da Illich, la tesi di fondo è più generale, diremmo "antropologica". Quand'anche non producesse danni collaterali, la medicina moderna rappresenterebbe comunque "l'espropriazione della salute", perché priverebbe l'uomo della capacità culturale di essere responsabile della propria salute e, al limite, della propria morte.

La medicina è un'impresa morale e inevitabilmente perciò dà contenuto al bene e al male. In ogni società la medicina, al pari del diritto e della religione, definisce ciò che è normale, giusto o desiderabile. La medicina ha l'autorità di etichettare come malattia legittima ciò che lamenta un individuo, di dichiarare malato un altro che non si lamenta, e di rifiutare a un terzo il riconoscimento sociale della sua sofferenza, della sua invalidità e perfino della sua morte. [...] Nata spesso da riforme delle facoltà di medicina (negli Stati Uniti, ad esempio, alla vigilia della prima guerra mondiale), la professione medica è la manifestazione, in un settore particolare, del controllo sulla struttura del potere di classe acquisito dalle élites di formazione universitaria nel corso dell'ultimo secolo. Soltanto i dottori oggi "sanno" che cosa costituisce una malattia, chi è malato, e che cosa bisogna fare al malato e a quelli che considerano "esposti a uno speciale rischio". Paradossalmente, la medicina occidentale, che ha sempre affermato di voler tenere separato il proprio potere dalla religione e dalla legge, l'ha ormai esteso al di là di ogni precedente³.

La medicina contemporanea è uno degli esempi più rilevanti delle "professioni disabilitanti", con la qual espressione Illich intendeva la tendenza sempre più pervasiva a sottrarre all'individuo e ai popoli la capacità di disporre della propria esistenza, imponendo la necessità della mediazione di professionisti rappresentanti di un potere anonimo ed estraniante. Assistenti sociali, avvocati, architetti, pedagogisti sono esempi delle professioni disabilitanti, ovvero dell'espropriazione della capacità

² I. Illich, *Medical Nemesis: the expropriation of the health*, London, 1976, trad. it. *Nemesis medica. L'espropriazione della salute*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, pp. 9-10.

³ Ivi pp. 53.55.

di agire dell'individuo. Ma è noto che Illich puntò l'indice soprattutto sugli insegnanti e l'istituzione scolastica.

Certo, il dare a tutti eguali possibilità d'istruzione è un obiettivo auspicabile e raggiungibile, ma identificare questo obiettivo nella scolarizzazione obbligatoria è come confondere la salvezza eterna con la chiesa. La scuola è divenuta la religione universale di un proletariato modernizzato e fa vuote promesse di salvezza ai poveri dell'era tecnologica. Lo stato nazionale ha fatto propria questa religione arruolando tutti i cittadini in un programma scolastico graduato che porta a una successione di diplomi e che ricorda i rituali iniziatici e le ordinazioni sacerdotali di tempi lontani. Lo stato moderno si è assunto il compito di far rispettare le decisioni dei suoi educatori per mezzo di volenterosi funzionari addetti alla lotta contro gli evasori dall'obbligo scolastico e mediante i titoli di studio richiesti per ottenere un impiego, un po' come i re spagnoli facevano applicare le decisioni dei loro teologi servendosi dei *conquistadores* e dell'Inquisizione⁴.

È relativamente facile, per Illich, dimostrare la mendacità della promessa: i paesi poveri non potranno mai garantire ai loro cittadini una pubblica istruzione paragonabile a quella dei paesi ricchi; tanto meno potranno diminuire il loro svantaggio economico. Più difficile demistificare gli effetti perversi di questo fallimentare ma a suo modo efficacissimo progetto educativo, il quale avrebbe portato a compimento la deprivazione della naturale capacità di apprendere. Eppure la tesi è netta:

Se è vero che il massimo frutto della fatica di un uomo dovrebbe essere l'insegnamento che ne trae e la possibilità che vi trova di cominciare a istruire gli altri, l'alienazione della società moderna in un senso pedagogico è ancora più grave della sua alienazione economica. [...]. Il mero fatto che esistano scuole obbligatorie divide ogni società in due regno: certi periodi o processi o metodi o professioni sono "accademici" o "pedagogici", mentre altri non lo sono. Il potere della scuola di dividere in questo modo la realtà sociale è illimitato: l'educazione viene staccata dal mondo e il mondo diventa non educativo⁵.

L'ideologia della scolarizzazione obbligatoria come unica forma d'iniziazione alla vita pubblica e alle professioni socialmente riconosciute otterrebbe il solo ma perverso effetto di stigmatizzare come arretrata ignoranza e penosa indigenza la condizione delle persone strutturalmente escluse dal programma di scolarizzazione obbligatoria. L'insegnante – secondo tale prospettiva - è l'officiante di una religione

⁴ I. Illich, *Deschooling Society*, New York, 1971, trad. it. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?*, Postfazione di P. Porticari, Mimesis, Udine, 2010, p. 19

⁵ Ivi pp. 31-32.

che divide i suoi fedeli (ormai l'intera società globale) sulla base del numero di anni sacrificati all'iniziazione ai sacri riti imposti.

Infine, vale la pena di menzionare anche la denuncia di Illich del moderno sistema di trasporti. L'uomo contemporaneo non è sottoposto solamente alla convergente pressione del sistema medico-farmacologico, che ha alienato il senso umano del vivere e del morire, e di un sistema scolastico che classifica gli individui sulla base delle ore e degli anni passati in istituzioni scolastiche obbligatorie e disabilitanti; oltre a questo, siamo tutti sottoposti al mito dell'accelerazione infinita della nostra mobilità, grazie allo sfruttamento di automobili sempre più potenti e costose. In tal modo l'uomo della società tecnologicamente avanzata

[h]a perso la capacità di concepire se stesso in un ruolo che non sia quello del passeggero. Drogato dal trasporto, non ha più coscienza dei poteri fisici, psichici e sociali che i piedi di un uomo posseggono. È arrivato a prendere per territorio quel paesaggio sfuggente attraverso il quale viene precipitato. Non è più capace di crearsi un proprio dominio, di dargli la propria impronta e di affermarvi la propria sovranità. Non ha più fiducia nel suo potere di ammettere altri alla propria presenza e di dividere consapevolmente con loro lo spazio. Non sa più affrontare da solo e distanze. Lasciato a se stesso, si sente immobile⁶.

Non è difficile comprendere il senso complessivo di queste osservazioni. Ad avviso di Illich, la società tecnologicamente avanzata non è solo un immenso sistema di sfruttamento di classe; più profondamente, si tratta dell'espropriazione dell'uomo della propria dignità, la quale consiste nella capacità di un agire in accordo con l'ambiente e con i costumi della propria civiltà.

Più che economico, il problema è antropologico; e può essere compendiato nella creazione dell'*uomo bisognoso*, dell'*indigente*, che non ha nulla a che vedere col *povero* delle società pre-industriali. Vale la pena di leggere un ampio passo di una delle ultime ed estreme dichiarazioni di Illich:

Mi trovo, come storico, di fronte a una realtà storica, un'epoca che, quanto più la guardo, tanto più mi appare confusa, incomprensibile e incredibile. Non ha nulla a che spartire con nessun'altra epoca storica, e mi pone di fronte a un'organizzazione basata su assiomi per i quali non trovo alcun parallelo in altre società del passato. E offre una testimonianza, almeno a

⁶ I. Illich, *Energie et équité*, Paris, 1973, trad. it. *Elogio della bicicletta*, a cura di F. La Cecla, Bollati Boringhieri, Torino, 2012², p. 29.

me, di un confuso genere di – vorrei evitare la parola “male”, ma come posso chiamarlo? – disumanità, negazione, degrado, che non hanno paralleli in altre epoche storiche. Per essere molto superficiali, si pensi alla polarizzazione dei redditi negli ultimi venti anni, non solo negli Stati Uniti, ma in generale e in modo più marcato nel mondo intero. Recentemente ho visto un rapporto affidabile secondo il quale 350 persone guadagnano, da sole, quanto guadagna il 65% degli appartenenti ai ceti più deboli. Ora, non è questo che soprattutto mi preoccupa. Sono molto più preoccupato del fatto che il 65% degli appartenenti ai ceti più deboli, che guadagnano, tutti insieme, meno di quanto guadagnano le 350 persone più ricche del mondo, trent’anni fa sarebbero stati capaci di vivere senza far ricorso al denaro. Molte cose, allora, non erano monetizzate. L’economia di sussistenza funzionava ancora. Oggi, invece, non possono spostarsi senza pagare il biglietto dell’autobus. Non possono accendere il fuoco in cucina raccogliendo la legna, ma debbono comprare elettricità. Come spiegare questo male straordinario che non si è visto in altre società, ma solo là dove si è imposta la società occidentale? È qui, a mio parere, che il *mysterium iniquitatis* mi fornisce una chiave per comprendere il male di fronte al quale oggi sono, e per il quale non so trovare una parola. Come uomo di fede, dovrei chiamarlo il misterioso tradimento o la perversione di quel tipo di libertà che i Vangeli hanno portato. Ora, quello che ti ho balbettato qui, impreparato, come sai, parlando liberamente, ho evitato di dirlo per trent’anni. Ti assumerai la responsabilità di farmi dire questo, in questo momento estremo, in un modo in cui gli altri possano sentire. Quanto più ti permetti di concepire il male che hai sotto gli occhi come un male di nuovo genere di un genere misterioso, tanto più forte diventa la tentazione – non posso fare a meno di dirlo – di maledire l’incarnazione di Dio⁷.

Il ragionamento, davvero terribile, andrebbe suddiviso in due snodi. In primo luogo si sarà notato che “ciò che preoccupa” lo “storico” Ivan Illich non è l’immorale sperequazione dei redditi (65% della ricchezza nelle mani di 350 persone!). Il vero scandalo è l’incapacità dei diseredati (come, d’altra parte, dei signori del mondo) di vivere senza “bisogni”. Il “povero” delle società preindustriali era in grado di vivere senza sentirsi indigente perché viveva in una cultura in cui i “bisogni” erano minimi, e gran parte della vita era il frutto di azioni e di beni non monetizzabili. Il “bisogno” di oggi, invece, soffre in primo luogo della sua impotenza, ovvero della dipendenza da un sistema di bisogni accessibile solo grazie al mondo delle merci e delle professioni: mediche, automobilistiche, scolastiche ecc. Piuttosto che rincorrere il sogno demoniaco di un accesso illimitato ai beni di consumo, occorrerebbe una pratica di rinuncia volontaria.

⁷ I. Illich, *The Corruption of Christianity*, ed. by D. Cayley, Toronto, 2000, trad. it. *Pervertimento del cristianesimo. Conversazioni con David Cayley su vangelo chiesa, modernità*, Quodlibet, Macerata, 2008, p. 29-30. (Il testo riproduce alcune conversazioni di Illich con David Cyley nel 1997 e nel 1999, mandate in onda nel 2000 da un programma radiofonico canadese.)

La certezza di ‘potercela fare senza’ è uno dei modi più efficaci per convincersi di essere liberi, quale che sia il nostro gradino nella scala intellettuale e emotiva. [...]. Renderci conto che possiamo farlo (io l’ho visto fare, posso testimoniare, negli ultimi 15 o 20 anni), costituisce, per molte persone che soffrono di grandi paure e di un senso di impotenza e di alienazione, un modo molto semplice per tornare a un sé che è al di sopra delle costrizioni del mondo⁸.

Non insisterei tuttavia su questo aspetto della critica di Illich, che pure sarebbe interessante approfondire. Mi preme piuttosto tornare sulla seconda parte dell’estrema dichiarazione sopracitata. In che senso la nozione di *mysterium iniquitatis* fornirebbe la chiave per la comprensione della condizione contemporanea, e perché questo lo avrebbe esposto alla tentazione di maledire l’incarnazione di Dio? Riassumendo quanto in altra sede ho svolto in modo più approfondito, nelle ultime conversazioni pubbliche di Illich emerge una tesi sorprendente. La società ad alta produzione di merci e di servizi non sarebbe il risultato dello sviluppo materiale dei mezzi di produzione, secondo la classica tesi marxista, ma del “pervertimento del cristianesimo” o anche della *corruptio optimi quae est pessima*. Non è possibile, in questa sede, indicarlo in modo analitico, ma la convinzione di Illich è che la modernità derivi dalla *corruzione radicale* della rivelazione cristiana. Ciò significa che oggi non vivremo in un tempo post-cristiano, secolarizzato, ma in un’epoca molto prossima alla manifestazione dell’Anticristo.

Io non penso che questo sia un mondo postcristiano. Sarebbe consolatorio. Credo che sia un mondo – è così difficile da pronunciare – apocalittico. [...]. Io sostengo che il *mysterium iniquitatis* ha covato a lungo – so troppo della storia della Chiesa per dire che proprio adesso stia rompendo il suo guscio, ma oso dire che oggi esso è presente più chiaramente di quanto lo sia mai stato prima. [...] Io credo che la nostra sia, per paradosso, l’epoca più esplicitamente cristiana, che potrebbe essere molto vicina alla fine del mondo⁹.

Per fornire un’indicazione sommaria di questa tesi, conviene soffermarsi su un punto preliminare. Per Illich il cuore dell’evangelo è ben riassunto dalla parabola del Buon Samaritano, il quale prendendosi – “visceralmente” – cura dell’ebreo

⁸ lvi p. 119.

⁹ lvi pp. 116-117.

agonizzante inaugura una nuova forma di vita umana, per la prima volta libera da ogni pregiudizio etnico, sociale, religioso.

Credo che l'Incarnazione renda possibile una fioritura straordinaria e completamente nuova dell'amore e della conoscenza. [...]. Prima di allora, ero limitato dal popolo in cui ero nato e dalla famiglia che mi aveva allevato; ma ora posso scegliere chi amare e dove amare, e questo rappresenta una seria minaccia alle basi tradizionali dell'etica, che sono sempre in un *ethnos*, in quel "noi" storicamente dato che precede ogni pronuncia della parola "io"¹⁰.

La nuova umanità rappresentata dal Buon Samaritano è la possibilità inedita di amare il prossimo in un modo del tutto gratuito, indipendentemente da ogni interesse, da ogni "economia" dello scambio socialmente e istituzionalmente riconosciuto.

Lui, il samaritano, con le sue viscere e il suo cuore, è diventato l'esempio di una possibilità umana interamente nuova. Ma una cosa sicuramente il samaritano non era: un fornitore di servizi! Eppure l'idea di una *res publica* come fornitrice di servizi è cresciuta indubbiamente al di fuori della rivelazione cristiana secondo la quale ognuno di noi è capace di tessere quell'unica grazia, amicizia che è la caritas. La Chiesa, la mia Madre Chiesa è stata pioniera delle case per i poveri, degli ospedali, delle scuole per l'istituzionalizzazione della carità!¹¹

Nella divina possibilità di una nuova vita umana si annidava un tremendo pericolo. Impercettibilmente l'amore del Samaritano ha dato origine alla società dei bisogni istituzionalizzati, ovvero alla "tentazione di voler controllare – fino a regolamentarlo – questo nuovo tipo di amore", creando "un'istituzione che lo garantisca, lo assicuri, lo protegga, criminalizzando il suo opposto"¹². Il libero amore provocato dalla sofferenza dell'altro si è "evoluto" in una più razionale organizzazione di servizi, fino alla moderna società dei bisogni amministrata da medici, infermieri e assistenti sociali.

Naturalmente, così esposta, si tratta di una semplificazione poco persuasiva. Illich è molto accurato nel mettere in luce la complessa evoluzione dal mondo medioevale a quello moderno e contemporaneo. Dalla trasformazione della

¹⁰ I. Illich, *The Rivers North of the Future. The Testament of Ivan Illich as told to David Cayley*, Toronto, 2005, trad. it. *I fiumi a nord del futuro. Testamento raccolto da David Cayley*, Quodlibet, Macerata, 2009, p. 31

¹¹ I. Illich – G. Sermonti, *La cospirazione cristiana nella tirannia della scienza e della tecnica*, a cura di G. Pucci, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2015, p. 27

¹² Ibidem.

concezione della natura a quella dello sguardo, dal manoscritto monastico al libro moderno fino all'attuale rete informatica, dalla dualità irriducibile di genere all'unisex oggi trionfante, senza il quale sarebbe impossibile comprendere l'affermazione del modo di produzione capitalistico – la genesi della modernità è l'insieme di una molteplicità di trasformazioni. Ma il tratto a tutte comune è il pervertimento di un'istanza autenticamente cristiana. Quello che a Eric Fromm, nel 1970, sembrava un “radicalismo umanistico”¹³, si è rivelato in seguito uno sguardo profondamente apocalittico. La perdita della capacità degli individui e dei popoli di agire umanamente nella moderna società dei bisogni non è spiegabile solamente in termini economici e sociologici. Non che queste chiavi di lettura siano inutili. Chiunque abbia anche solo sfogliato libri come *Medical Nemesis* o *Deschooling Society* sa quanto siano accurate le analisi empiriche di Illich. Eppure, per quanto utile, l'analisi socio-economica non è sufficiente a spiegare una così vasta e radicale espropriazione dell'umano avvenuta nel mondo moderno. Come dar conto del rovesciamento della libertà evangelica nella perversione dei bisogni mercificati? L'unica chiave di lettura adeguata è quella del *mysterium iniquitatis* o della *corruptio optimi quae est pessima*, ossia di un'interpretazione apocalittica (nel senso propriamente teologico del termine) della modernità.

¹³ Cf. E. Fromm, *Preface to I. Illich, Celebration of Awareness. A Call for institutional Revolution*, New York, 1970, trad. it. *Rivoluzionare le istituzioni. Celebrazione della consapevolezza*, a cura di P. Peticari, *Introduzione* di E. Fromm, Mimesis, Udine, 2012, p. 7